

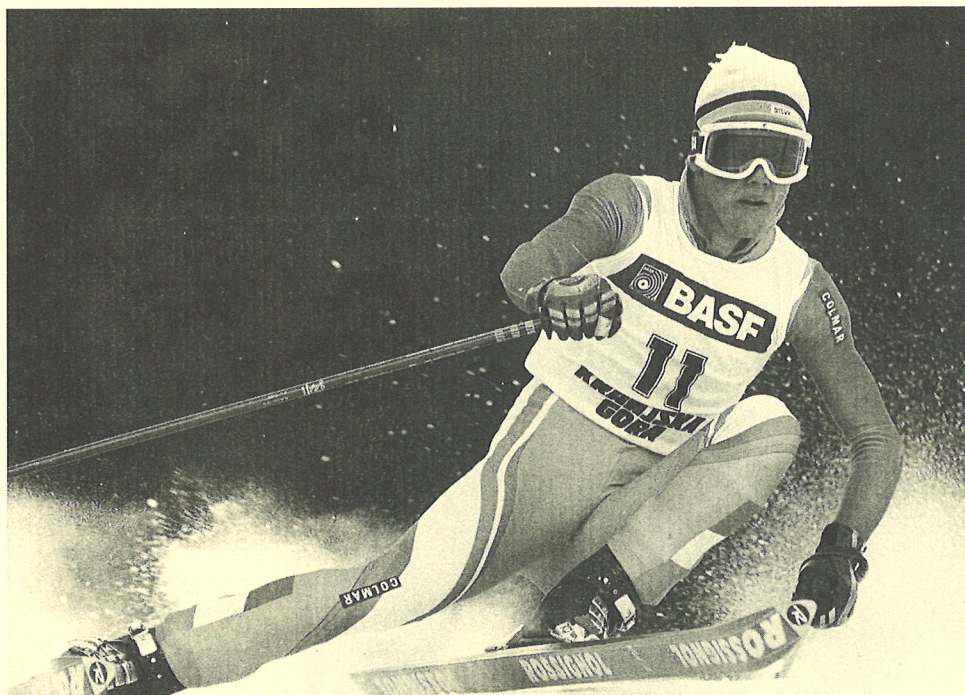


IERI E OGGI



Robert Erlacher: un immenso talento tecnico e stilistico  
 “compromesso” dal terrore per la gara. Uno dei migliori azzurri  
 degli anni Ottanta ricorda. Senza rimpianti

# L'INCOMPIUTO



**A** trentaquattro anni, ormai lontano dalle *paillettes* della Coppa del Mondo, Robert Erlacher ha trovato finalmente la serenità. E' stato senza ombra di dubbio uno dei migliori interpreti dello slalom gigante: una tecnica perfetta, da manuale dello sci, uno stile armonioso e raffinato ma troppo condizionato in gara da una insopprimibile, patologica “paura di vincere”. Lo stile come filosofia di vita per il campione di Colfosco che ha scoperto solo dopo aver lasciato le gare il vero piacere di sciare. “Fare l'atleta - dice - era un lavoro stressante, troppa pressione, troppi giornalisti. E poi il pubblico che aspettava il risultato. Forse se ci fosse stata meno gente attorno a me avrei vinto più gare”. Oggi Erlacher gestisce l'albergo di

di MAX VERGANI

famiglia, il “Luianta”, a poche centinaia di metri dal Passo Gardena, e ogni tanto riprende gli sci per godersi qualche discesa in assoluta tranquillità. Parlando i suoi occhi si illuminano: “Mi piace sentire il vento sulla faccia e respirare gli odori delle mie montagne. Sciare, adesso, è per me una cosa completamente diversa. Scendo senza badare troppo alla tecnica, ma cercando di assaporare il contatto con la neve e l'armonia dei movimenti, mi faccio portare dagli sci”. Oggi Robert è sereno, sta bene. Ha una bimba di pochi mesi, Francesca, e una moglie che adora, Monica. Ha scoperto il piacere della lettura. Legge li-

bri di filosofia (ha divorato “Avere o essere” di Erich Fromm), di religione, romanzi. “Nel ‘Tao della fisica’ - spiega - uno degli ultimi libri che ho letto, l'autore raccontava di aver provato il massimo del rilassamento proprio sciando. In fondo lo sci assomiglia a una danza, una danza sulla neve”. Vicino a lui, mentre chiacchieriamo nel bar del Luianta, c'è il suo grande amico d'America, John Mc Dermott, fotografo di fama internazionale. Non può che confermare le parole di Robert. Dice: “Io lo conosco da più di dieci anni e l'ho visto diventare uomo. Togliere gli sci gli è servito per migliorare il suo rapporto con la vita e con la gente”. L'atleta Robert Erlacher ha al suo attivo una vittoria in Coppa del Mondo, quella nel gi-

Nella pagina a fianco: lo stile di Robert Erlacher in gigante, la specialità dove esprimeva il meglio del suo raffinato repertorio tecnico. Qui a fianco: Robert oggi, in una sala dell'Hotel Luitania di Colfosco che gestisce con la sua famiglia.

gante di Puy Saint Vincent nel 1984 che aveva interrotto il digiuno italiano di otto anni nella specialità (l'ultima vittoria era quella di Franco Bieler a Morzine nel 1976), e una alle World Series di Sestriere, nell'85. Poi cinque secondi posti, ottenuti in gigante e superG, quattro terzi posti e un titolo italiano in gigante, ancora nell'85. Un campione, indubbiamente, che fu primo nel ranking mondiale dello slalom gigante per alcuni mesi del 1985, ma non il fuoriclasse che forse il suo purissimo talento tecnico aveva fatto supporre fin da quando dominava nelle categorie giovanili sciando come un piccolo dio biondo. Perché? "Un fuoriclasse - dice Robert - non è forte solo tecnicamente, ma anche fisicamente e mentalmente. Io avevo solo la tecnica. Non poteva essere sufficiente. Comunque non ho rimpianti per quegli anni. Ho avuto la possibilità di girare il mondo, di conoscere un sacco di gente e di fare esperienze". Erlacher aveva anche una grande intelligenza tattica. Il momento della ricognizione, effettuata insieme al suo allenatore Tino Pietrogiovanna, era fondamentale per la gara. Riuscire a capire come affrontare ogni singola porta è una dote di natura, come saper cantare o suonare uno strumento. Poi veniva la discesa, spesso complicata dalla tensione che, letteralmente, lo faceva star male. Ed ecco che il potenziale fuoriclasse è sempre rimasto una bomba inesplosa. "In squadra c'era molta armonia - ricorda - eravamo tutti amici. Io ero molto unito a Oswald Tötsch che ogni tanto rivedo ancora adesso per qualche festa. Ai miei tempi giravano pochi soldi ma la passione per lo sci era grandissima. Io avrei corso anche se non mi avessero mai dato una lira". Da quando ha deciso di mettere fine alla

propria carriera, nel 1990, Robert ha preferito rimanere totalmente al di fuori dell'ambiente agonistico. Niente carriera come allenatore, né come uomo-immagine quindi, a differenza della maggior parte dei suoi colleghi ex-atleti. "Preferisco - dice - che la gente mi apprezzi come semplice uomo, anche se non posso negare il piacere che mi fa un ospite che mi chiede l'autografo o vuole fare una foto con me". □



Sestriere, World Series 1985: chi porta in trionfo Robert Erlacher vincitore del gigante? Ma sì, è lui, Alberto Tomba diciannovenne, che vediamo anche nella foto sopra insieme al vincitore e ad altri azzurri di allora: Richard Pramotton, Oswald Tötsch, Alex Giorgi.